

LA VOCE DEL SANTUARIO

SS. COSMA E DAMIANO

87060 S. COSMO ALBANESE (CS) Telefoni (0983) 84043 - 84211 c.c.p. 21 - 11071

Numero Unico

Dicembre 1980 - Anno XVI

Completato il ciclo pittorico bizantino al Santuario dei SS. Medici Anargiri

Due anni fa si è data comunicazione alla stampa quotidiana sia in Italia (ad es. «L'Osservatore Romano») che in Grecia della vasta opera pittorica bizantina che il pittore Nikos Giannakakis di Creta stava svolgendo al Santuario dei Santi Medici Cosma e Damiano presso l'omonimo centro di S. Cosmo Albanese.

A due anni di distanza possiamo ora ammirare il completamento di tutto il ciclo pittorico, a suo tempo commissionato al Giannakakis, per le due navate laterali e che a sua volta completa i preziosi mosaici della navata centrale e del Vima, eseguiti anni fa dalla Ditta Mellini di Firenze.

Il colpo d'occhio che ora offre l'interno del Santuario è tra i più suggestivi e richiama la visione delle belle chiese medievali tutte affrescate, mentre l'abside (vima) rievoca da vicino le basiliche ravennati.

La descrizione di tutto l'insieme presuppone la coscienza del piano teologico soggiacente alla decorazione del tempio di Dio.

«La Chiesa, dice S. Germano, è il cielo sulla terra, è più gloriosa del Tabernacolo della Testimonianza di Mosé, è stata prefigurata nei patriarchi e fondata sugli apostoli, fu annunciata dai profeti e ornata dalle gerarchie, è perfetta nei martiri e intronizzata sulle loro sante reliquie».

Il sogno perseguito in oltre sedici anni di lavori nel rifare il Santuario dalle fondamenta, nel dare all'edificio le strutture bizantine del Vima e delle tre navate con la relativa iconostasi, è stato appunto quello di trasformare il Santuario in un lembo di cielo grazie ai mosaici di oro zecchino prima e alle pitture cromatiche poi.

Le ventuno scene delle volte, le quattro delle pareti con oltre trenta santi in piedi, la quarantina di medaglioni distribuiti lungo il cornicione superiore danno al devoto visitatore l'im-

pressione di una fusione sovraccelse tra cielo e terra.

Il filo conduttore di tutta l'opera decorativa è il piano di salvezza promesso e prefigurato nella navata di sinistra (Vecchio Testamento) attuato nella navata di centro (Nuovo Testamento) vissuto nei Santi Medici e Santi locali (Chiesa vivente) nella navata di destra per poi attendere la parusia (il ritorno) di Cristo nel mistero eucaristico del Vima.

Tale e tanta è la carica di mistero e di simbologia che si rende necessaria una Guida del Santuario sia per spiegare il perché delle scene bibliche riprodotte, sia la ragione della scelta dei Santi, in particolare modo dei Santi della regione italo-bizantina.

La Guida servirà come catechesi per capire il mistero della Chiesa voluta da Cristo e da lui fondata per la salvezza e la felicità del mondo.

Tutto il ciclo musivo e pittorico è stato benedetto e ufficialmente inaugurato dal Vescovo diocesano, Mons. Gio-

vanni Stamati, che tra il plauso della comunità parrocchiale sancosmitana, dei pellegrini, accorsi da ogni dove, e degli affezionati al Santuario, sparsi anche nelle lontane Americhe, ha consegnato al pittore Giannakakis una pergamena di attestazione di lode per l'encomiabile sua opera che ben regge a fianco dei mosaici della scuola fiorentina.

La soddisfazione è stata particolarmente intensa perché la cerimonia è avvenuta, per felice coincidenza, proprio durante l'anno del 16° Centenario dalla morte del Grande S. Basilio, uno dei massimi Padri della Chiesa di Cristo.

Il grande Vescovo di Cesarea di Cappadocia, benemerito nel campo della liturgia bizantina, del monachesimo orientale e della carità sociale, è raffigurato nel Vima del Santuario accanto a S. Giovanni Crisostomo.

Il suo nome è un valido sigillo per il nostro gioiello di arte bizantina.

P. E. Valentini

La Preghiera di Gesù

Si chiama così la più semplice preghiera cristiana: è formata da una sola breve frase: «Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me».

Dieci parole in italiano, ancora più corta in greco, non più di sette parole. Eppure attorno a queste poche parole, attraverso i secoli molti cristiani hanno edificato la loro vita spirituale e attraverso quest'unica preghiera sono entrati nei misteri più profondi della conoscenza cristiana.

Ci sono tre stadi principali di preghiera:

- 1) Preghiera verbale o corporale
- 2) Preghiera della mente

3) Preghiera del cuore: preghiera spirituale.

Il primo tipo di preghiera — verbale o corporale — è preghiera delle labbra e della lingua, preghiera che consiste nel recitare determinate parole, nell'inginocchiarsi, stare in piedi o inchinarsi. Evidentemente una simile preghiera, se è puramente verbale o corporale, non è per nulla preghiera autentica: oltre a recitare frasi è necessario che ci concentriamo interiormente sul significato di quanto diciamo. Così il primo stadio di preghiera sfocia spontaneamente nel secondo. Però, finché la

(cont. a pag. 2)

Appunti per una storia sul Vescovo di Rito Greco per gli Italo Albanesi della Calabria

Chi desidera conoscere la storia del Rito Greco in Italia, non può prescindere dall'opera di Pietro Pompilio Rodotà: «Dell'origine, progresso e stato presente del Rito Greco in Italia», perché, oltre ad essere l'unica opera esistente su questo argomento, si dimostra veramente ben documentata e precisa.

L'autore afferma di aver avuto modo di consultare gli Archivi del Santo Ufficio e di Propaganda Fide in Roma,

E difatti le sue conclusioni risultano esatte, confrontandole con i documenti esistenti in quest'ultimo Archivio.

E' naturale, però, che dato il carattere dell'opera, l'Autore non si è fermato su molti particolari che hanno portato all'erezione prima del Collegio Corsini in S. Benedetto Ullano e poi del Vescovo ordinante per gli Italo albanesi della Calabria e pure, data la vicinanza dei fatti, non ha potuto avere sott'occhio tutti i documenti riguardanti l'affare.

E' vero, come afferma il Rodotà, che al Papa Clemente XII va tutto l'onore e il merito di aver voluto e creato sia il Seminario che il Vescovo ordinante per il rito greco in Calabria, ma è anche doveroso mettere in luce tanti spiriti nobili e zelanti che fecero di tutto perché quest'opera si compisse.

Quelli che lavorarono efficacemente all'effettuazione di tale scopo furono Stefano Rodotà, fratello del Vescovo Felice Samuele Rodotà, il Cardinale Tolomei e il Padre Orazio Olivieri cugino del Pontefice, e rettore del Collegio Greco di Roma.

A costoro e al Pontefice Clemente XII spetta tutta la riconoscenza degli Albanesi, se hanno ottenuto l'istituzione del Vescovato, il quale preservò il Rito Greco dalla totale distruzione.

Anche gli alunni del Collegio Greco di Roma si rivolsero per due volte al Papa, per chiedere l'istituzione del Vescovato greco in Calabria, come si può conoscere dal documento seguente, esistente nell'archivio di Propaganda Fide.

«Alla Santità di Nostro Signore Clemente XI Gli Italo Greci del Collegio di S. Atanasio die 26 settembre 1718

L'Alumni Italo greci Albanesi di questo Collegio Greco di S. Atanasio di nuovo prostrati ai piedi della Santità Vostra umilmente l'espongono le correnti necessità spirituali delle loro Chiese Nationali.

E' ben notissimo alla Santità Vostra trovarsi nella Calabria molte Terre sotto la Giurisdizione di più Vescovi Latini contigui tra sè, da' quali, tutto ché vengano le predette Terre di Rito Greco con Apostolico Zelo visitate, e

l'Abitanti d'esse, come figli obbedienti, e buoni Catolici, provveduti, li medesimi Pastori, tutto ché volentieri di farli ogni bene, non possono, attesa la diversità di Rito in cui per ben regolarli bisognerebbe ch'havessero tanto di capitale in Greco, ò almeno per la metà di quello ne hanno nel Latino.

Ma questo non v'è, né è possibile.

Quindi è che nella Santa Visita che fanno puntualmente ogni anno d'altro non si tratta nelle Chiese Greche che di quel materiale comune alle Chiese Latine.

Dovrebbero secondo le bolle di Leone X e Clemente VII per ogni diocesi
(continua a pag. 4)

La Preghiera di Gesù

preghiera rimane soltanto nella testa, nel cervello, è incompleta, imperfetta.

E' necessario scendere dalla testa nel cuore e unire la mente con il cuore. Allora la preghiera diventerà veramente preghiera del cuore: non solo preghiera della nostra intelligenza, della nostra ragione naturale, ma preghiera dello spirito con un particolare potere di contatto immediato con Dio.

Come aiuto nella recita della preghiera di Gesù viene normalmente usato un rosario (in greco si chiama konvoschinion). Questo rosario è diverso da quello usato in occidente: normalmente è fatto di una corda di lana, o di altro materiale, alla quale sono stati fatti dei nodi.

All'inizio la Preghiera di Gesù è una preghiera verbale come qualsiasi altra: le parole vengono pronunciate ad alta voce: «Signore, Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me». Allo stesso tempo l'attenzione deve venire concentrata, attraverso uno sforzo di volontà, sul significato della Preghiera.

Con il passar del tempo, la Preghiera diventa più interiore e la mente la ripete senza nessun movimento esterno delle labbra o della lingua.

Infine la Preghiera penetra nel cuore, dominando interamente la personalità. Il suo ritmo si identifica sempre più con il battito del cuore, finché non arriva ad essere incessante.

Questo è un modo di pregare che può essere adottato da chiunque: non è richiesta una particolare conoscenza né una preparazione complicata: tutto quello che bisogna fare è semplicemente cominciare.

«Prima di cominciare a pronunciare il nome di Gesù, instaura in te la pace e il raccoglimento e invoca l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo... Poi semplicemente inizia. Per camminare uno deve fare il primo passo, per nuotare uno deve gettarsi nell'acqua. Per l'invocazione del nome di Gesù è la stessa cosa: incomincia a pronunciarlo con adorazione ed amore, aggrappati a lui, ripetilo. Non pensare che stai invocando il Nome, pensa solo a Gesù stesso; pronuncia il suo Nome lentamente, sommessamente, tranquillamente».

Essendo così breve e così semplice, la Preghiera di Gesù può essere recitata in qualunque momento e in qualunque posto. Può essere detta mentre si lavora o mentre si cammina, quando si soffre di insonnia o nei momenti di difficoltà, quando altre forme di preghiera non sono possibili: da questo punto di vista essa è una preghiera particolarmente adatta alle tensioni del mondo moderno.

(L'arte della preghiera, Gribaudi Ed.)

UN DIO D'AMORE PER L'UOMO TRIBOLATO

Ancora una volta, davanti alla nuova enciclica «Dives in misericordia», appare improprio l'uso di categorie politico-sociali, come conservatore o progressista, applicate al papa e alla sua azione pastorale.

Da questo documento emerge l'uomo religioso, il sacerdote della Chiesa, che sente la priorità del rapporto tra l'uomo e Dio, e lo delinea con convinzione e sollecitudine intense, attento però agli stati d'animo profondi dei suoi contemporanei.

L'anno scorso, con l'enciclica «Redemptor hominis», il papa dava una risposta religiosa al bisogno dell'uomo di afferrare la sua stessa identità, messa in pericolo dalle violazioni ricorrenti e crescenti dei suoi diritti fondamentali.

Chi e che cosa è veramente l'essere umano? Il papa esprimeva la convinzione cristiana che soltanto attraverso il redentore dell'uomo, Gesù Cristo, l'uomo è rivelato pienamente a se stesso.

Di fatto, nel mondo contemporaneo è difficile trovare un assertore e difensore dei diritti dell'uomo più intrepido ed autorevole di questo papa, che non ha esitato a rivendicarli, oltre che nei quotidiani pronunciamenti, anche nelle sedi internazionali rappresentative del pluralismo e dell'unità fondamentale delle società umane e perfino in territori retti da regimi oppressivi.

A riprova che la risposta religiosa rafforza e non limita quella puramente umana.

Con la nuova enciclica «Dives in misericordia», il problema concreto che vi fa da sfondo è la debolezza e l'impotenza dell'uomo. A dispetto dell'innegabile progresso materiale e morale dei nostri tempi, l'uomo rimane preda dell'ignoranza, della sofferenza, della colpa e si sente minacciato da oscuri pericoli di sterminio e di plagio.

Preoccupazione e disagio, inquietudine e angoscia sono compagni del nostro vivere, soprattutto in ragione dei nostri sensi di colpa e del timore dei risvolti sociali delle colpe di tutti.

Il Papa parte da lontano, spiegando che l'altra faccia del discorso sull'uomo, che deriva dall'insegnamento di Cristo, è il discorso su Dio. Il Dio che si rivela in Gesù Cristo è uno che ama.

Tra le cose che si possono dire di lui, questa è la più completa. Il suo amore è all'origine dell'uomo.

E' amore di padre. Addirittura di padre e madre. Ciò significa amore sen-

za limiti, senza chiusure, senza riserve, senza favoritismi, totale per tutti e per ciascuno, comprensivo, pronto al perdono, all'aiuto, al conforto.

Questo significa l'espressione «Dio ricco di misericordia».

Cristo lo manifesta col suo insegnamento: infatti dice di essere venuto per i malati, per i poveri, per i peccatori; narra una parabola, a cui il papa dedica molte pagine, quella del figliol prodigo, per dimostrare fino a quale punto il Padre ama e perdona, rispettando interamente la dignità del figlio.

Cristo lo manifesta ancora di più con la sua passione e morte, con il dono di sua Madre all'umanità.

Il Papa vuole che i cristiani, che gli uomini, sappiano di essere amati e perdonati senza limiti da Dio, che manifesta, ora, l'amore con la misericordia e, dopo la morte, la misericordia con l'amore. Ma il Papa vuole insieme che la misericordia sia pratica costante della Chiesa e dell'umanità.

Non si può convivere senza la capacità di perdonare, senza dare alla giustizia la sua pienezza che è costituita

dalla misericordia. Ciò non significa abolire le leggi e la giustizia. Significa non limitarsi ad esse; non restare uomini gelati, pronti a calpestare il cadavere delle persone più care, per esigere il proprio diritto vero o presunto, fino all'ultimo centesimo; ma costruire un tipo di convivenza che trae dal cuore, dalla generosità, dalla misericordia la gioia dello stare insieme.

Questo fa superare anche i dolori più grandi, dà forza per vivere e lavorare al progresso vero.

I temi svolti dal Papa sono più numerosi e più articolati e nessun commento può sostituire la lettura delle ottanta paginette fresche e suadenti della lettera papale. Vi si parla anche della confessione come strumento di appropriazione personale della misericordia di Dio riguardo ai peccati.

Ma essenziale è questo messaggio valido anche per chi non crede: senza misericordia reciproca non c'è vita umana né civiltà; ci sono soltanto barbarie e terrore.

Virgilio Levi

Pellegrini per amore dei Santi

Il pellegrinaggio verso luoghi sacri è un fenomeno comune a tutte le religioni.

Gli Ebrei pellegrinavano ogni anno a Gerusalemme, centro della religione giudaica con il suo Tempio: per strada cantavano i 15 salmi delle ascension (Salmi 120 - 134).

Per il Nuovo Testamento il pellegrinaggio ai santuari ha un significato relativo: «L'Altissimo — dice S. Stefano — non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo» (Atti 7, 48).

Il vero tempio cristiano è ora il corpo glorioso di Cristo, è lì che avviene l'incontro tra Dio e gli uomini.

Ogni cristiano è tempio di Dio e dello Spirito Santo; soprattutto i poveri e i piccoli sono dimora di Cristo (Matteo 25, 31-46).

Per lungo tempo si è guardato alle espressioni religiose popolari con occhio di diffidenza o disprezzo.

Da qualche anno si torna a valorizzare la pietà popolare come una forma concreta di cristianesimo, che insieme a limiti e ad ambiguità, possiede vera-

mente dei valori non trascurabili: vivo senso di Dio, esperienza di fede, vissuta in modo comunitario, spontaneità e creatività.

Il pellegrinaggio non deve essere un pretesto per dimenticare la comunità umana, dimora vivente di Dio; né una espressione di vana credulità, che al serio impegno sostituisce il facile affidamento a pratiche solo esteriori; né una semplice occasione di turismo, di industria del sacro e di assicurazione per la vita eterna.

I Santuari sono «cliniche spirituali di ripresa» (Paolo VI), luoghi di preghiera e di recupero dei valori essenziali di fronte al vuoto interiore, alle ingiustizie, al consumismo...

Grazie a certi sacerdoti e certi catechisti il pellegrinaggio riacquista il suo significato religioso.

E' così occasione per un momento forte nella vita spirituale, che certamente avrà delle conseguenze anche nella vita quotidiana.

CHI E' IL PELLEGRINO? Il pellegrino (cont. a pag. 4)

Una Kalimera: TEK JAM I THELL I ZI

Poco è rimasto in Calabria della musica tradizionale liturgica in lingua greca; molto però rimane della musica tradizionale popolare non liturgica in lingua albanese: le così dette KALIMERE. Il termine greco con cui esse vengono chiamate indica un canto di popolo e di chiesa con cui si loda Dio e i

Santi nelle festività principali dell'anno.

Il più famoso autore di KALIMERE è certamente il Sacerdote GIULIO VARIBOBBA nato a S. Giorgio Albanese nel 1724 e morto a Roma nel 1788.

Una raccolta di CANTI SACRI di S. Costantino Albanese e S. Sofia d'Epi-

ro, con testo musicale, è stata pubblicata nel 1971 dal papàs Antonio Bellusci. La KALIMERA che ora viene pubblicata si canta a S. Giorgio Albanese e ne è autore il Varibobba. Traduzione del Prof. Vincenzo Belmonte. Trascrizione musicale di Antonio Lupinacci.

Tek jam i thell i zi ndë purgatu-
ar u thirra fort: oj Zot, të qosha truar!
Mirr vesh si qanj me lot e me valtim,
lipisem, Zot i math, turmendin t'im.
Mos thua se bëra ligë e kam mëkat,
se cili ilerë ë çë s'ka mëkat?
Kultou se ti je Prind lipisjar
e u jam it bir e jam limosniar.
Mbë fjalët tënde u këtu rri e pres,
fjalën çë më dhe u e kam bes.
Së dihet ditë për mua, sempre sërposet
vetëm sperënxa jote nëng më ngriset.
Më se ti Zot pjetuz s'ë mosnjeri
majdhë se nëng ke shok ndë lipisi.
Andajna mos nani më bandunar
shpirtin ç'ë ndër pen m'e libërar.
Jipi rëpos, oj Zot, jipi rëçetë,
të vdekurvet, e drit tek jetra jetë.

*Dal Purgatorio dove io misero sono inabissato
ho gridato con forza: A Te mi affido!*

*Ascolta come piango con lacrime e lamenti,
commisera, Signore, il mio tormento.*

*Non dire che ho fatto il male e ho peccato,
perché quale uomo è mai senza peccato?*

*Ricorda che sei padre misericordioso
ed io sono tuo figlio e son mendico.*

*Sulla tua parola qui resto in attesa
e nella tua parola ho fiducia.*

*Sempre tramonta, mai per me sorge il giorno,
solo la tua speranza mai s'oscura.*

*Ma Tu, pietoso Signore, non hai pari,
né c'è chi ti uguagli nella misericordia.*

*Per questo, adesso non mi abbandonare,
e libera il mio spirito afflitto.*

*Dà riposo ai morti, dà pace,
o Signore, e luce nell'altra vita.*

Tek jam - i thell - i zi ndë pur - ga tu -
ar u thirra fort oj Zot të qosha truar

APPUNTI PER UNA STORIA

haver un Vicario, ma dove trovar tanti soggetti à quattro Diocesi!

L'unico dunque, non men forte, che stabile riparo acìo Iddio resti ben servito in un Rito così santo, sarebbe un Vescovo come quello di Cimara, non però Orientale perché di questi ne vivono quei buoni Cattolici molto sospettosi, ma Italo Greco, Savio, Zelante, il quale, qual Sufraganeo de' Vescovi sopradetti avesse la facoltà di visitare ogni anno le sopradette Chiese e d'ordinare in Sacris, in tutto e per tutto, con quella subordinazione a' sopradetti Vescovi, che stimerà la Santità Vostra e con ciò fare al provedersi all'evidenti necessità delle sopradette Chiese saranno liberati quei miseri dalla gran vessatione di portarsi lungo tratto di via

con spese esorbitanti e gran strapazzi per ordinarsi, et il Vescovo di S. Atanasio verrà liberato da un gravissimo scrupolo venendo forzato ad ordinarli, tutto ché ignoranti, per pura compassione.

Ci move Beatissimo Padre a far questo ricorso le singolari viscere di pietà che sempre à dimostrato verso la misera Nazione, tanto più che ha dimostrate benigne orecchie all'Istanze dell'E.mo Tolomei toccante tal affare. Tanto per che della Gratia Vostra.

I desideri degli Albanesi di Calabria furono finalmente esauditi dal Papa Clemente XII, che elesse Felice Samuele Rodotà Arcivescovo titolare di Berea, con residenza nel Collegio Italo greco di S. Benedetto Ullano, mediante la Bolla «Superna dispositione» del 10 giugno 1735.

PELLEGRINI PER I SANTI

grino è un testimone di una fede o di una ricerca di fede. Il dialogo che farà camminando, andando al Santuario, sarà senza dubbio una risposta ad una serie di interrogativi impliciti: PERCHÉ VAI AL SANTUARIO? CHE COSA APETTI? QUALE MESSAGGIO DEI SANTI PORTERAI A CASA, NELLA TUA VITA ORDINARIA, QUOTIDIANA?

Vero pellegrino per amore dei Santi è colui che testimonia come l'incontro col Santuario è anche l'incontro con Cristo, sotto lo sguardo dei Santi, e un segno di conversione e di ricerca di un valore religioso per la propria vita, qualcosa di valido a cui ancorare la propria esistenza.

(La Domenica)